



Incontro tra Arnaldo Forlani e Biagio Agnes

Ieri a Tribuna politica e poi a Linea diretta. Contesta a Piero Ottone le accuse di corruzione

Nega l'attacco alla Rete «più vicina alla Dc» ma ora affaccia l'idea di nuove «garanzie»

Forlani si difende in tv «Raiuno non è stata obiettiva»

La Rai mette sotto torchio Forlani. Il giorno dopo le accuse alla Rete uno, prima a Tribuna politica poi a «Linea diretta» il segretario Dc conferma i suoi giudizi. «È assurdo dire in tv che la Dc è responsabile della corruzione...»

esplosione. Il problema, insomma, c'è ed è «garantire l'obiettività e l'onestà dell'informazione». E questo, aggiunge Forlani a mo' di scuse, non vuol dire prendersela con questo o quel dirigente. Agnes non è in discussione? Tutto lascia credere il contrario, anche se il segretario Dc fa buon viso a cattivo gioco e dice che non gli dispiace, anzi lo allietta il fatto che «la rete che passa per essere più vicina alla Dc sia assolutamente libera e si adoperi anche nelle sollecitazioni critiche verso la Dc».

PIETRO SPATARO

Ma allora, gli chiedono, che cosa non le piace del modo di fare di Forlani? «Non mi piacerebbe rispondere con un giro di parole... un servizio pubblico che si caratterizzasse per suddivisore: una rete Dc, una Psi, una Pci. Spero non sia così nemmeno oggi. Forse c'è qualche settore della Rai più orientato ma ce ne sono altri più attenti alla professionalità. E quindi, rispetto alle critiche di Forlani, «l'ideale sarebbe avere un'informazione più obiettiva possibile con un alto livello di professionalità» e un «sistema di garanzia più adeguato della commissione di vigilanza».

Mattei. E Forlani taglia corto, a questo punto visibilmente indispettito: «Non ho mai ritenuto Pietra il quinto evangelista...». Ma Biagi non si arrende. Legge una frase di Mattei nella quale l'ex presidente dell'Eni racconta di aver finanziato anche il Msi. «È con questo? Che dei personaggi tendessero ad accreditare un'idea di potere superiore a quello che avevano - risponde Forlani - la parte della vicenda complessiva. Io so soltanto quello di cui ho avuto esperienza. So delle difficoltà della Dc, e di altri partiti, quando ancora non c'era il finanziamento pubblico. Noi abbiamo sempre cercato di alimentarci coi contributi dei nostri iscritti. Biagi prosegue, cita altri episodi, di finanziamenti di Mattei ai dorotei. Ma Forlani non cede. Continua a parlare delle «leggende», di «critiche sommarie e sbrigative». Ha il viso contratto, ora. E in mente la battuta da lui pronunciata, fuori collegamento, poco prima di Tribuna politica, durante il trucco: «Sti poveri politici, tartassati, saltati e incipriati...».

che appaia come l'apristrada a qualche altro grande gruppo privato (la Fiat); se non volete che, alla fine, la Rai torni indietro, ai tempi di Bernabei, dovette fare delle proposte coerenti, allargare il tema del confine al di là del quale i partiti non debbono andare, a tutto il resto del sistema. Uri, In, banche. Perché non utilizzare il rinnovo del consiglio Rai, in autunno, e il conseguente azzeramento delle nomine, per introdurre metodi nuovi?».

Questa proposta ha trovato la disponibilità del liberale Battistuzzi, è stata valutata positivamente da Scalfari, lo stesso Bogi, del Pri, ha fatto dei gran cenni di assenso. Tuttavia, nelle conclusioni, La Malfa ha ipotizzato cure diverse: 1) fare un solo Ig, il cui direttore dovrebbe essere eletto dal 4/5 del consiglio di amministrazione; (Una follia - ha commentato il direttore del Tg1, Nuccio Fava - si corre, il rischio di fare altri favori a Berlusconi); 2) in caso contrario, privatizzare la Rai. È evidente che la prima soluzione ripropone forme consociative non più praticabili; mentre la seconda annulla le garanzie di pari diritti e eguaglianza per le opposizioni, lascia tutte nelle mani dei potentati che già condizionano l'informazione. Avverte Veltroni: «Con tutti i suoi difetti, non si può ignorare che la tv pubblica ha rappresentato un elemento di garanzia».

Il convegno è stato occasione di molteplici scambi polemici. Ad esempio, Eugenio Scalfari ha riservato una stiletta al direttore del Tg1, La Voipe, che dal teleschermo aveva chiesto le dimissioni del direttore de L'Espresso, Giovanni Valentini, accusato di aver montato il recente caso Martelli. «Io mi batterei perché a La Voipe non sia torto un capello - ha detto Scalfari - salvo fargli notare che ha detto delle coglionerie e a patto che dia le antenne che gli sono richieste». La Voipe ha replicato più tardi, ribadendo il suo convincimento: non si possono trattare quelli della Rai come giornalisti di serie B, inibitori determinate facoltà. In definitiva: c'è chi vuole la Rai al servizio della propria bottega, chi ne evoca la cancellazione. Il rischio è che alla fine si mettano d'accordo.

Manca, presidente della Rai, ha contrapposto a quella del Pri, una ricerca dalla quale si ricava l'opposto: il 63,9% dei telespettatori crede all'informazione Rai, soltanto il 17,4% crede, viceversa, ai quotidiani. Ma, soprattutto, Manca ha invalidato le critiche repubblicane, sottolineando che alla diagnosi non aveva fatto seguito l'indicazione della cura. Walter Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione, ha ripreso di qui il discorso per dire al Pri: «Se non volete che la vostra requisitoria venga letta come un mezzo per rivendicare più spazio in Rai; se non volete

Pri «Craxi vuole inasprire i contrasti»

ROMA «Il Pri non intende in alcun modo scendere sul campo della rissa...». E però, come non notare che «mai è avvenuto in precedenza, nel corso dell'intera storia repubblicana, che si siano sovrapposti congressi di partito ed è un fatto politico sorprendente che ciò avvenga fra due partiti alleati nella stessa coalizione di governo».

I repubblicani, dunque, continuano a protestare per la decisione del Psi di indire il suo congresso praticamente negli stessi giorni in cui erano già state convocate le trentasettesime assise del Pri. Ora il Pri si augura - avverte in un documento - il comitato di segreteria repubblicana - che la coincidenza dei due congressi non includa negativamente sulla possibilità di offrire al pubblico la più corretta e completa informazione. «Ma che cosa ha spinto il vertice socialista ad un atto così discutibile e dalle così inevitabili conseguenze?», si chiede la «Voce repubblicana». L'organo del Pri fa tre ipotesi. La prima: «Attenuare la visibilità del partito di La Malfa in prossimità delle elezioni europee. La seconda: inasprire i contrasti politici sui temi come la giustizia, l'energia e l'ora di religione. La terza: «Evitare al Pri di essere il partito il cui congresso si tenga dopo quello delle tre maggiori forze, rivendicando al Pri il diritto esclusivo all'ultima parola».

ROMA «Ho detto male di Garibaldi? Una volta questo clamore insorgeva quando si diceva qualcosa di spiacevole su Garibaldi...». Arnaldo Forlani, giacca grigia e camicia celeste, uno sguardo che non tradisce emozioni, cerca subito di sdrammatizzare. I riflettori sono ancora puntati su quelle frasi pronunciate mercoledì durante la Direzione dc («è un andamento vergognoso, se anche la prima rete la risale alla Dc l'origine della corruzione...») e sui nomi coinvolti nella riprenda: il demitiano Agnes, Biagi, Piero Ottone, addirittura il comico Roberto Benigni. Allora, conferma? chiede l'intramontabile Jader Ja-

cobelli a Tribuna Politica andata in onda ieri sera. «Non ho parlato male della Rai - si schermisce Forlani - Durante la Direzione ho solo lamentato, in un rapidissimo inciso, che in una trasmissione siano stati espressi giudizi sommersi e approssimativi. In causa non c'è né «La Piovra» né Benigni, ma l'intervista di Biagi a Piero Ottone, il quale, secondo Forlani, ha cercato di accreditare l'idea che i fenomeni di corruzione in Italia possono essere ricondotti alla precisa responsabilità della Dc. E questa è «cosa assurda», dice, anche se nessuno vuole contestare la libertà

dell'informazione che deve essere però più obiettiva e consentire il «diritto di risposta». L'obiettivo di Forlani sembra meno avvolto nelle nebbie. E, maliziosamente, Antonio Padellaro del «Corriere della Sera», (intervistatore insieme a Alberto Ronchey di «Repubblica») chiede se per caso la nuova segreteria dc sia insoddisfatta di come viene gestita la Rai, di come lo fa Agnes. Forlani non fa nomi. Ma dice che questo clamore di stampa deve far riflettere, perché vuol dire che c'è qualcosa di compresso che coglie un'occasione del genere per

Il direttore generale incontra il neosegretario negli studi televisivi La Malfa: «La Rai ha fatto il suo dovere». Veltroni: «Sarà contento Berlusconi»

Faccia a faccia tra leader dc e Agnes

Ci vado o non ci vado? Il dubbio è durato poco e a 24 ore di distanza dal siluro partito da piazza del Gesù, Biagio Agnes si è trovato faccia a faccia con Arnaldo Forlani, recatosi in Rai per registrare una tribuna politica. Il segretario dc intervistato da Enzo Biagi a Linea diretta, la trasmissione messa sotto accusa. Coro di repliche al leader dc: «Raiuno non gli appartiene, si sente aria di restaurazione».

ANTONIO ZOLLO

ROMA Il direttore generale della Rai se ne sta seduto a un lato d'una grande tavola, in un salone dell'albergo Leonardo da Vinci. Ascolta corrucciato la prevista requisitoria del segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato il coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

tristricarsi da un nodo: presto in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato il coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

tristricarsi da un nodo: presto in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato il coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

tristricarsi da un nodo: presto in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato il coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

tristricarsi da un nodo: presto in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato il coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

tristricarsi da un nodo: presto in contropiede da Forlani, egli rischia di veder confusa la propria requisitoria contro la tv occupata da Dc, Psi e Pci con l'accusa inversa lanciata dal segretario dc a Raiuno: di non essere abbastanza di partito. La Malfa la risolve così: «Forlani può protestare, ma non può dire: mi stupisco che ciò accada nella mia rete. Forlani critica un episodio nel quale la Rai ha fatto il suo dovere, ha dimostrato il coraggio, lo non avrei potuto arrabbiarmi, al posto di Forlani, perché la corruzione del sistema non si può impu-

Così la stampa estera

Da «Le Monde» al «Pais»: il Pci del nuovo corso è nella sinistra europea

ROMA «Communisme nouveau en Italie»: così Le Monde ha titolato ieri il suo editoriale di prima pagina dedicato al XVIII congresso del Pci. «Il comunismo nuovo, borghese, liberale, europeo e antitotalitario - scrive il quotidiano francese - è nato. Le tavole della legge dell'internazionalismo proletario sono state fatte a pezzi e rimpiazzate da un programma talmente socialdemocratico da rischiare di essere destabilizzante per i partigiani tradizionali della socialdemocrazia». «Riformisti della più bell'acqua - scrive ancora Le Monde - i comunisti italiani si impegnano risolutamente sulla sola strada che potrà loro permettere un giorno di accostarsi al potere in Italia: l'unità della sinistra». Per Liberation, invece, «la politica concreta del nuovo Pci resta fumosa. Alternativa di sinistra, ma con chi? I rapporti con Craxi sono più conflittuali che mai. La posta in gioco è la leadership della sinistra italiana». Critiche anche dall'Humanité, l'organo del Pci: nella relazione di Occhetto «la situazione mondiale è analizzata in termini di ecologia e non di rapporti di forza... in politica estera, come in politica interna, la riflessione non appro-

fonda la strategia del grande capitale né i temi socio-economici. Commenti favorevoli, invece, dal País: il quotidiano spagnolo pubblica d'apertura di prima e di seconda pagina una lunga corrispondenza da Roma in cui si sottolinea in particolare che Occhetto, «leader della nuova sinistra riformista», non ha tenuto presente soltanto l'Italia, ma anche l'Europa e i grandi problemi che travagliano l'umanità: il segretario del Pci, scrive El País, «ha lanciato una sfida a tutta la sinistra europea, per trovare risposte nuove ai problemi di oggi. La corrispondenza si sofferma poi su alcuni elementi di colore, che danno una prima prova del visibile cambiamento del Pci: «Le lacrime di Occhetto, l'assenza di bandiere rosse, la scomparsa del pugno chiuso». Da segnalare infine una corrispondenza della Sueddeutsche Zeitung sotto il titolo «Il Pci si allontana da Mosca. I comunisti italiani si avvicinano ai socialisti». «La nuova linea del partito - scrive il quotidiano tedesco - prevede un avvicinamento ulteriore ai partiti socialisti e socialdemocratici europei e una chiara politica di alternativa alla Dc».



Achille Occhetto

Occhetto replica a Craxi: il Pci non vuole il frontismo, ma l'alternativa Chi cerca guerre elettorali tra comunisti e socialisti danneggia la sinistra

«La sfida vera è togliere voti alla Dc»

Il Pci, come accusa Craxi, ha riscoperto il «frontismo»? Occhetto respinge questa interpretazione polemica del congresso comunista e invita il Psi a «discutere seriamente» di alternativa, a «svelenire i rapporti a sinistra» e a «individuare i problemi veri della gente». L'appuntamento elettorale è certo una sfida, ma «tutta la sinistra deve andare avanti», altrimenti sarà sempre la Dc a governare.

FABRIZIO RONDOLINO

«Non per questo, tuttavia, la questione dei rapporti con il Psi appare meno cruciale. Occhetto respinge con forza l'accusa di «frontismo» che gli ha rivolto Bettino Craxi: «L'idea di frontismo - dice - consiste nel fatto che due partiti si mettono insieme per difendersi contro un pericolo emergente». Oggi invece la situazione è ben diversa: «Noi - sottolinea Occhetto - siamo per l'alternativa occidentale e moderna, cioè per un'alternativa che sia collegata ad un mutamento del sistema politico che per-

metta l'alternanza alla direzione del paese». E il Pci è pronto «a discutere seriamente per far sì che questa alternanza non sia frontista». Si colloca qui il ragionamento, e la suggestione, della «casa comune». Occhetto ripete ciò che ha detto in congresso: è un po' curioso, da parte socialista, prospettare scadenze unitarie e intanto dire che il Pci «non va bene, deve cambiare nome...». Meglio invece, sostiene il segretario comunista, «individuare quali sono i problemi veri che interessano alla gente, rispetto ai quali avere una pratica e una linea veramente riformista». Il Pci, aggiunge Occhetto, ritiene opportuno «cominciare da subito a creare le condizioni per svelenire i rapporti a sinistra». Ma certo non è possibile ricomporre la sinistra «chiedendo al Pci di non esistere più». Del resto,

sostiene Occhetto, il gelo nei rapporti Pci-Psi è stato creato artificialmente prima del congresso e quindi gli applausi non sono stati contro il Psi, ma per la difesa dell'autonomia del Pci. Quella del Pci, dice Occhetto, è «una sfida riformista che unifica progressivamente tutte le forze di sinistra». Una sfida che avrà il suo primo appuntamento a giugno, quando si voterà per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. E tuttavia, dice Occhetto, sarebbe sbagliata una «guerra a sinistra», perché se Pci e Psi continuano ad oscillare intorno al 40% scambiandosi i voti, sarà sempre la Dc a governare. Bisogna invece «andare a conquistare quei voti che ancora non permettono che si realizzi l'alternativa in Italia». Per questo Occhetto si augura che «tutte le forze di sinistra possano andare avanti». Mentre l'Avanti! torna a contare le citazioni di Gorbaciov contenute nella relazione di Occhetto, Arnaldo Forlani, a Tribuna politica, si sofferma sul nome del Pci. «Se è vero che il Pci opera un processo così profondo di revisione - è il ragionamento di Forlani - credo che il cambiamento di nome sarebbe un atto lineare e coerente». Le antiche ideologie paiono a Forlani ormai

superate, anche nel Pci, dove viene a prevalere un'adesione pragmatica e realistica ai problemi della vita sociale. Per questo, secondo Forlani, «la gran parte delle relazioni dei segretari di partito sono intercambiabili», e il leader dc ha apprezzato, in quella di Occhetto, soprattutto la parte dedicata all'ambiente e alla sopravvivenza del pianeta. Quanto al dibattito che ne è seguito, a giudizio di Forlani «si sono manifestate inquietudini profonde e la possibilità di linee divergenti anche accentuate». La conclusione sarebbe comunque unitaria e «antica». «Dura contrapposizione alla Dc e sfida anche al Psi in quanto alleato della Dc». L'ex presidente delle Acli Domenico Rosati polemizza invece con una concezione dell'alternativa come semplice mutamento di alleanze: «Non sarebbe altro che il riflesso speculare del pentapartito strategico». Di ben maggiore interesse, invece, la ricerca del Pci sui «temi epocali», da tutti i suoi componenti e alla nuova Direzione, i calorosi ringraziamenti miei e di tanti altri cecoslovacchi, comunisti del «partito degli espulsi» e di sentimenti democratici. Un lungo messaggio è stato fatto giungere ad Occhetto an-

Zhao Ziyang si congratula con Occhetto Da Dubcek gli auguri del «partito degli espulsi»

ROMA Tra tanti messaggi di felicitazione giunti ad Achille Occhetto da diversi paesi del mondo, quello di Alexander Dubcek è stato uno dei primi ad arrivare ieri in via delle Botteghe Oscure. Il leader della Primavera di Praga - al quale le autorità cecoslovacche hanno negato il permesso di partecipare al congresso dei comunisti italiani, cui era stato invitato - dopo aver espresso al segretario del Pci gli auguri di buon lavoro, così scrive: «A te, al compagno Alessandro Natta, presidente del Comitato centrale, a tutti i suoi componenti e alla nuova Direzione, i calorosi ringraziamenti miei e di tanti altri cecoslovacchi, comunisti del «partito degli espulsi» e di sentimenti democratici. Un lungo messaggio è stato fatto giungere ad Occhetto an-

che da Zhao Ziyang, segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese: «Ti rivolgo cordiali e fervide contrattualzioni - scrive Zhao Ziyang - E mia viva convinzione che tu darai nuovi contributi alla grande causa del partito nel tuo importante posto di direzione. Mi auguro che i rapporti di amicizia e di collaborazione tra il Pcc e il Pci siano rafforzati e sviluppati sempre di più in modo continuo». Anche l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Lunikov, ha voluto far giungere al segretario del Pci un messaggio di felicitazione: «La prego di gradire le più cordiali contrattualzioni in occasione della sua elezione e di accettare i migliori auguri di successo nel suo intenso, impegnativo e nobile lavoro».